

Sit-in di protesta dei profughi a Edolo

Evelyn Zanola

Lunedì 5 dicembre, trentadue profughi hanno lasciato per protesta la casa-vacanze di Corteno Golgi che li ospita dalla primavera scorsa. Il gruppo di immigrati ha percorso 6 km a piedi, ovvero la strada che collega Corteno a Edolo, dove il corteo “pacifista” si è fermato davanti alla stazione dei Carabinieri, dove sono stati ascoltati dal capitano della Compagnia dei Carabinieri di Breno che con molta disponibilità ha raccolto le lamentele spiegando anche che non è di competenza dell’arma occuparsi di tali problematiche. I “ribelli” quasi tutti “francofoni” denunciano una situazione “relazionale” e di “convivenza” oramai divenuta insostenibile sia con il gestore della casa vacanza e con gli altri ospiti presenti nella struttura a prevalenza “anglofona”. I profughi lamentano anche il fatto di non ricevere oramai da tempo la “diaria” che gli spetta e le tessere telefoniche, qualcuno di loro vorrebbe rientrare in Patria, altri vorrebbero trovare un’occupazione, a prevalere sui loro stati d’animo è senz’altro la noia e la scontentezza, il fatto di sentirsi “parcheggiati” in attesa di riscontri che poi non giungono mai... Il sit-in di protesta è proseguito sino a tarda notte, sono intervenuti i sindaci di Edolo e Corteno Golgi ed il segretario della Cgil camuna. E’ stato messo a disposizione un pulmino per riportarli nella struttura, ma solo la metà degli immigrati è rientrata, il primo cittadino di Edolo Vittorio Marniga ha riferito che “ non si possono obbligare a tornare nella casa vacanze” ma ha premesso che se i profughi fossero rientrati in giornata avrebbe organizzato una riunione per risolvere la problematica, ma di fatto il Comune sarebbe privo di strutture pubbliche per ospitarli e se nelle prossime ore i “ribelli” continuassero la protesta sarà costretto a fare un’ordinanza di sgombero. Nella mattinata di oggi martedì 6 Dicembre sono attesi ad Edolo i tecnici dello Sprar che si sono già occupati delle proteste degli immigrati, una delle soluzioni attuali sembrerebbe quella di allargare il progetto d’accoglienza diffusa, ma il primo passaggio è far approvare a Milano tutto il piano e serviranno un po’ di giorni.